

TP

News

Anno XXIV - N. 1
Gennaio - Febbraio
2025

TERZA PAGINA

News

*Notiziario di Arte Cultura Spettacolo Architettura Design*Direttore Responsabile: **Fabrizio De Santis** - Redazione Via Grumello 45 - 24127 Bergamo
tel. & fax 035/ 25 24 04 - email: terzapagina@fdesign.it
Autoriz. Tribunale di Bergamo N. 13 del 2-3-2002 - Sped. in Abb. Postale/ Bergamo - Pubblicità inferiore al 45%**FIRENZE - Santa Croce**
“La croce che fiorisce e le stimate di Francesco”

Prosegue fino al 30 marzo nel Refettorio d'inverno del complesso monumentale di Santa Croce la mostra che celebra gli 800 anni del Miracolo delle Stimate di San Francesco.

La mostra, dal titolo "La croce che fiorisce e le stimate di Francesco, un percorso fra testi e immagini a Santa Croce", racconta i cambiamenti nelle rappresentazioni artistiche del miracolo delle stimate tra la metà del Duecento e la prima metà del Trecento, mettendo a confronto opere e antichi testi manoscritti, in vario modo legati alla basilica francescana.

Il percorso espositivo parte dalla tavola di metà Duecento, dell'anonimo Maestro della croce 434, custodita alle Gallerie degli Uffizi, un unicum nell'ambito della più antica tradizione della raffigurazione delle Stimate e si snoda attraverso una serie di opere, alcune mai esposte, che comprendono anche due tavole dipinte da Taddeo Gaddi, la Crocifissione di Cristo e San Francesco che riceve le Stimate (fino al 1810 nella sagrestia di Santa Croce ed ora alla Galleria dell'Accademia di Firenze) che facevano parte di un ben più complesso arredo costituito addirittura da 28 tavole, 14 dedicate a Cristo e 14 a Francesco, l'alter Christus.

Oltre ai dipinti sono esposte testimonianze scritte ed illustrazioni librarie che documentano l'evoluzione del rapporto tra immagine e fonti scritte.

BRESCIA - Palazzo Martinengo
LA BELLE EPOQUE
L'ARTE NELLA PARIGI DI BOLDINI E DE NITTIS

Dal 25 gennaio al 15 giugno Palazzo Martinengo ospiterà un'imperdibile mostra dedicata alla Belle Époque che presenterà al pubblico i capolavori che Boldini, De Nittis, Zandomenighi, Corcos e Mancini eseguirono durante gli anni trascorsi a Parigi. Nella capitale francese questi pittori italiani si affermarono, conquistando i più raffinati collezionisti dell'epoca, immortalando le brulicanti piazze parigine, i lunghissimi boulevard, gli eleganti interni borghesi, gli affollati caffè e i teatri, cogliendo la figura femminile nella quotidianità e nei momenti privati, divenendo così i cantori della vita moderna.

I curatori Francesca Dini e Davide Dotti hanno ideato un avvincente percorso espositivo articolato in nove sezioni e ricco di oltre 100 opere, per lo più provenienti da collezioni private – solitamente inaccessibili – e da importanti istituzioni museali quali le Gallerie degli Uffizi di Firenze, il Museo Giovanni Boldini di Ferrara e il Museo Civico di Palazzo Te di Mantova.

Oltre a celebri dipinti quali il “Ritratto di signora in bianco” di Giovanni Boldini, “Sulla panchina agli Champs Elysées” di Giuseppe De Nittis e “Al Café Nouvelle Athènes” di Federico Zandomenighi, sarà possibile immergersi nel clima artistico e culturale della Belle Époque grazie alla selezione di elegantissimi abiti femminili realizzati nelle Maisons di Haute Couture più raffinate, che divennero luoghi di ritrovo esclusivi dell'alta società; di coloratissimi manifesti – le cosiddette affiches – che pubblicizzavano i locali alla moda, cabaret, café chantant, spettacoli teatrali e grandi magazzini, disegnati da insigni illustratori come Cappiello, Dudovich e Metlicovitz; e di raffinatissimi vetri artistici dai decori ispirati alla natura, impreziositi da smalti, dorature e incisioni, realizzati da Emile Gallé e dai fratelli Daum per arredare le case della ricca borghesia.

Nel corso del XIX secolo la Francia è il centro propulsore dell'arte contemporanea e costituisce per molti paesi un modello ineguagliato di civiltà. I pittori italiani sono indotti a un continuo confronto con l'arte di quella Nazione, complici le Esposizioni Universali che vi si tengono periodicamente e che ne promuovono l'immagine a livello internazionale. Ma il vero e proprio “Mito di Parigi” è un portato della Belle Époque, sorta di età dell'oro segnata dal trionfo del modello borghese liberale e laico, dalla grande libertà di pensiero, da prodigiose scoperte scientifiche, da una decisiva accelerazione dei mezzi di trasporto, dalla nascita del turismo di massa, dal grande fulgore dei teatri e dei giornali a stampa. La Belle Époque indica dunque il periodo felice in cui i ceti medi giungono a godere di un certo benessere e Parigi diviene un vero laboratorio letterario e artistico nel quale convivono tendenze molto diverse le une dalle altre.

Per diversi artisti italiani della seconda metà dell'800 il soggiorno nella capitale francese diventa quindi una necessaria appendice alla propria formazione e un'importante occasione di aggiornamento culturale. Per alcuni è un punto di arrivo, l'obiettivo da raggiungere, il trampolino di lancio per ottenere guadagni e successo nella capitale mondiale del lusso

PIOVE DI SACCO (Padova) - Palazzo Pinato Valeri
UGO VALERI. DANDY E RIBELLE

Fino al 23 marzo Piove di Sacco (Padova) rende omaggio al "suo" Ugo Valeri. L'ampia retrospettiva, che inaugura il nuovo spazio espositivo di Palazzo Pinato Valeri, è promossa dal Comune di Piove di Sacco e da BCC Veneta con la curatela di Federica Luser e la collaborazione di Trart.

"Dandy e ribelle", afferma il sottotitolo di questa originale retrospettiva che riunisce circa ottanta opere di un artista che è stato spesso avvicinato a Toulouse-Lautrec per la capacità di dare corpo e anima, con pochi tratti, all'umanità che incrociava nel suo irrequieto peregrinare, nelle serate di stordimento, nel suo mordere un'esistenza sempre sopra le righe. Una vita percorsa tra genio e sregolatezza che, nel 1911, si concluse tragicamente a seguito di una caduta da una finestra di Ca' Pesaro a Venezia in circostanze mai chiarite. Aveva 37 anni, un'età che lo accomuna a Raffaello, Parmigianino, Watteau, Van Gogh, Toulouse-Lautrec, Tancredi o a Rimbaud, Byron, Mozart...

Ugo Valeri, lasciato Piove di Sacco, dove era nato nel 1873, frequenta le Accademie di Venezia e poi di Bologna, diventando presto un artista di successo. Già nel 1898 vince il Premio Francia e nel nuovo secolo è protagonista, nel 1906, dell'Esposizione Internazionale del Sempione. Nel 1907 è alla Biennale di Venezia, nel 1909 e nuovamente nel 1910 Ca' Pesaro gli riserva due personali. Con Arturo Martini, Gino Rossi, Felice Casorati, sotto l'ala di Nino Barbantini, rappresenta il nuovo che sta imponendosi in Laguna. Dipinge con passione, in scioltezza, in presa diretta, esattamente così come vive la bohème del tempo, a Venezia, a Bologna e a Milano.

Dipinge, o meglio disegna, ciò che via via lo colpisce, appunta la frenesia di un demi-monde popolato di ballerine, belle ragazze, dandy, incontri, gente, movimento. Con la crudezza caricaturale di chi quelle situazioni non solo le vede ma le vive ogni giorno. "D'altronde - annota - io stesso che sono una caricatura nell'aspetto e nello spirito, non potrei definire la caricatura come la più sincera espressione del vero?"

Elegante e raffinato è anche un illustratore molto ricercato, importante il sodalizio con Filippo Tommaso Marinetti e con Umberto Notari, come la collaborazione con le migliori riviste dell'epoca: "Italia ride", "L'Illustrazione italiana", "Poesia", "Secolo XX", "La Lettura".

Valeri è interprete di un mondo artistico che cambia, si sente libero di esprimersi senza timore del confronto con il passato, di seguire il proprio istinto di uomo curioso, di artista che guarda il mondo in modo nuovo. Nel 1909 quando espone a Ca' Pesaro a Venezia le sue opere distribuite su tre sale, mescola generi e soggetti, così facendo propone una nuova prospettiva verso l'arte contemporanea in contrapposizione con le scelte ritenute "paludate" della Biennale di Venezia, e dà avvio alla stagione della cosiddetta "Secessione Capesarina", tanto che Arturo Martini alla sua morte scrive: "Ugo fu per noi la tromba del nuovo mattino".

Il suo sguardo libero fu la sua eredità lasciata agli artisti dell'epoca. Un artista che, anche grazie ai numerosi prestiti da collezioni private, verrà restituito all'attenzione del pubblico in tutta la sua straordinaria complessità.

METZ (Francia) - Centre Pompidou

BORIS CHARMATZ
Le chaos et le brouillon

26 febbraio - 5 maggio

ROMA

Maja Arte Contemporanea
3 ARTISTE A CONFRONTO

Maja Arte Contemporanea inaugura il 19 febbraio "Quando filo, colore, parola s'intrecciano", un ciclo di tre mostre a cura di Giovanna Dalla Chiesa, che mette a confronto il lavoro di tre artiste: Alice Schivardi, Luciana Pretta e Luisa Lanarca.

Come osserva Giovanna Dalla Chiesa: "L'arte della pittura, nella sua ricchezza, ci ha abituato a una tale sovrapposizione di elementi da nascondere la funzione di ciascuno di essi a profitto della rete di significati che ne sostiene globalmente l'insieme. In questa mostra, che sembra fatta apposta per sottolineare i contorni di una costellazione femminile, a ciascuna delle tre artiste è affidato il ruolo di sostenere integralmente la funzione di uno di essi sullo sfondo di un sottile rinvio alla pittura: ad Alice Schivardi il potere del filo che nei suoi 'disegni a ricamo' prende il posto della matita o della penna per tracciare figure che si librano nell'aria grazie ai supporti trasparenti marcando la dimensione aerea e infinita dello spazio, quanto la sua concentrazione in piccoli dettagli; a Luciana Pretta lo scorrere delle emozioni nelle distese di colore che scivolano come una coltre liquida da cima a fondo, da cielo a terra, simulando la tettonica di un ambiente morbido e accogliente capace di avvolgere il nostro spazio come fanno gli arazzi; a Luisa Lanarca il compito d'intrecciare filo, colore, luce, chiamando in causa la parola poetica attraverso l'arte della tessitura, sino a trasformarla in un'invocazione, trascritta secondo i canoni delle insegne e delle affiches di fine Ottocento.

Il 'quando' del titolo, vuole indicare il frangente specifico e l'evento particolare in cui le cose avverranno non solo per le artiste, ma per i visitatori che vedranno e saranno chiamati a interpretare le tre differenti personali intrecciandone i fili, per farne emergere le variabili in un sostrato comune."

In calendario la mostra di Alice Schivardi dal 19 febbraio all'8 marzo, quelle di Luciana Pretta dal 12 al 29 marzo e di Luisa Lanarca dal 2 al 19 aprile.

BOLONA - WP Store
NICCOLO' MORGAN GANDOLFI - COMPOSITIONS

WP Store di Bologna ospita dal 5 al 28 febbraio la mostra COMPOSITIONS di Niccolò Morgan Gandolfi. Artista multidisciplinare, Gandolfi si serve di diversi materiali, spesso integrati o in stretto dialogo con i suoi lavori fotografici, intesi come mezzo di documentazione di un processo applicato alla sua personale ricerca sul paesaggio.

Le fotografie esposte riuniscono alcune immagini inedite che descrivono la ricerca che l'artista ha avviato nel 2016 con il titolo Compositions. Le opere descrivono azioni compiute nell'ambiente, sono nature morte di oggetti raccolti e disposti con la curiosità di un esploratore che narra un rituale che si compie nella frontiera tra il regno della natura e quello dell'arte.

Le due opere fotografiche di grande formato sono estrapolate da una serie interamente creata con lo scanner, mentre le immagini stampate da negativo e raccolte nella teca raccontano la ricerca avvenuta durante questo processo. Gli oggetti scansionati sono stati raccolti nel corso di camminate avvenute in diversi contesti, in seguito disposti accuratamente sul vetro dello scanner e digitalizzati: l'immagine prodotta con questa tecnica possiede una qualità molto elevata che permette di entrare nella materia rendendo visibili particolari microscopici. Questo lavoro vuole omaggiare H.W. Fox Talbot, pioniere della fotografia che nel 1834 ideò il disegno fotogenico: una serie di tavole in cui oggetti naturali venivano impressionati direttamente a contatto con la carta fotosensibile appena inventata. La serie Compositions viene esposta per la prima volta mediante un'installazione pensata e realizzata dall'artista espressamente per la mostra.

TORINO - Palazzo Madama
VISITATE L'ITALIA!

Promozione e pubblicità turistica 1900 - 1950

Dal 13 febbraio al 25 agosto 2025, Palazzo Madama presenta la mostra "Visitate l'Italia! Promozione e pubblicità turistica 1900-1950", un racconto inedito sull'avvincente storia della promozione turistica italiana, dalla fine dell'Ottocento ai primi anni della ricostruzione dopo il Secondo conflitto mondiale, attraverso duecento manifesti, centinaia di guide e pieghevoli illustrati.

A cura di Dario Cimorelli e Giovanni C.F. Villa, Direttore di Palazzo Madama, e con un allestimento di Emilio Alberti e Mauro Zocchetta, l'esposizione ripercorre l'evoluzione del manifesto turistico attraverso i grandi protagonisti dell'illustrazione italiana dell'inizio del Novecento. Dalle prime testimonianze pubblicitarie firmate da importanti nomi, quali ad esempio Leopoldo Metlicovitz e il giovane Marcello Dudovich, a cui si affiancano artisti come Ettore Tito, Ettore Ximenes, Galileo Chini, fino alla nascita nel 1919 dell'ENIT, l'Ente Nazionale per l'incremento delle industrie turistiche, con il quale le commissioni iniziano a seguire regole diverse. Da questo momento si inizia infatti a privilegiare l'affidamento di campagne promozionali plurisoggetto a uno stesso illustratore - tra questi ad esempio ritroviamo Mario Borgoni, Giovanni Guerrini, Marcello Nizzoli e Virgilio Retrosi - oppure a esecutori rimasti anonimi spesso legati alle tipografie.

Il percorso espositivo, allestito nella Sala del Senato, si sviluppa in cinque grandi sezioni che consentono un viaggio nella creazione dell'immaginario italiano. Partendo dalle Alpi e seguendo la dorsale appenninica, si giungerà alla meraviglia delle nostre isole per poi risalire l'Italia delle acque termali, del mare e delle spiagge, del divertimento e dello sport, della salute e della Belle Époque, alla scoperta di quello che diventerà il mito dell'Italia del secondo dopoguerra.

Nel percorso espositivo un video curato da Jacopo Bulgarini d'Elci racconta le trasformazioni dell'Italia lungo trent'anni che separano la prima e l'ultima immagine ricorrendo a fonti video-documentarie d'epoca provenienti dall'Archivio Storico Luce, accompagnate da musiche del periodo.

BOLOGNA - Palazzo Vizzani
JASON HENDRIK HANSMAN
In Our Real Life

Il 5 febbraio a Palazzo Vizzani, sede dell'associazione bolognese Alchemilla, apre al pubblico In Our Real Life, mostra personale dell'artista olandese Jason Hendrik Hansma, a cura di Gabriele Tosi.

La distinzione tra natura e città si dissolve. I fiumi invadono le cantine, il vento scardina le finestre, il fuoco brucia le porte. La terra danza e forse la Garisenda crolla. I luoghi chiusi fanno paura. La ricerca di Jason Hendrik Hansma (Lahore, Pakistan, 1988; vive a Rotterdam) esplora l'interstizio e il liminale. Pescando da un'ampia gamma di riferimenti e materiali, il suo lavoro affronta gli standard architettonici, culturali e fisici pensando come l'opera d'arte agisca fuori dalle norme.

In mostra – per la prima volta in Italia e per la prima volta insieme in assoluto – i due video realizzati nell'ambito di In Our Real Life, progetto che raccoglie filmati amatoriali che catturano elementi naturali come l'acqua e il fuoco abbattersi con forza contro architetture di tutto il mondo. La componente sonora dei due video, centrale nella resa emotiva dell'opera, è firmata rispettivamente dai compositori Kelman Duran e Ssaliva. In Waves l'artista olandese raccoglie video di mareggiate da tutto il mondo: Saint Malo in Francia, Koh Lanta in Thailandia, Montevideo in Uruguay e altri 50 luoghi si uniscono in un montaggio che restituisce i singoli eventi come manifestazioni di un'unica onda anomala. La colonna sonora di Kelman Duran amplifica l'ipnosi dell'osservatore di fronte al mare che assorbe l'architettura.

Una versione rallentata di "Close to You" di Rihanna (2016), del DJ belga Ssaliva, è invece la colonna sonora di Embers, in cui il montaggio è dedicato agli incendi boschivi. Dall'Australia al Marocco passando per diversi luoghi sconosciuti, lo sguardo attraversa le ceneri di un fuoco che sembra estendersi all'infinito.

L'evento è il primo appuntamento di Climatica, un programma curato da Gabriele Tosi per Alchemilla in collaborazione con Toast Project. (fino al 9 febbraio)

**MILANO - Castello Sforzesco, Sala Bertarelli - Archivio Fotografico
DESIGN AL FEMMINILE, IL PROGETTO SENSIBILE**

Istituto Italiano di Fotografia propone una nuova visione del design attraverso 32 ritratti di designer donne racchiusi nella mostra “Design al femminile, il progetto sensibile” esposta presso il Castello Sforzesco, Sala Bertarelli – Archivio Fotografico, dal 24 gennaio fino al 7 febbraio 2025.

Il progetto, curato dalla designer Maria Christina Hamel, fa emergere un universo creativo che per la prima volta viene messo sotto i riflettori grazie allo sguardo di 10 fotografe e fotografi dell’Istituto Italiano di Fotografia.

Grazie alla collaborazione con il Civico Archivio Fotografico di Milano, 32 ritratti di designer internazionali sono l’occasione per scoprire un’interpretazione sensibile del design; ogni professionista è ritratta con un oggetto che la rappresenta dal punto di vista artistico o con il quale ha un particolare legame emotivo; anche la location in cui è avvenuto l’incontro con i fotografi di IIF e successivamente lo scatto, è stata scelta dalle designer tra i luoghi milanesi con i quali ognuna di loro sente un legame particolare.

Designer ritratte: Luisa Bocchietto, Santina Bonini, Alessandra Bruno, Giorgina Castiglioni, Alessandra Titi Cusatelli, Anna Deplano, Manola Del Testa, Elisa Gargan Giovannoni, Ada Ghinato, Anna Gili, Nuala Goodman, Maria Christina Hamel, Marialaura Irvine, Shinobu Ito, Kazuyo Komoda, Dorota Koziara, Emi Ligabue, Eliana Lorena, Raffaella Mangiarotti, Ambra Margheri, Alessandra Mauri, Paola Navone, Sonia Pedrazzini, Daniela Puppa, Isabelle Rigal, Elena Salmistraro, Marta Sansoni, Beatrice Santiccioli, Patrizia Scarzella, Mara Servetto, Giovanna Talocci, Laura Villani.

Scatti di: Valter Belloni, Amedeo Bernardi, Martino Berni, Giovanni Borgia, Marialucia Campanella, Benni Giammari, Nicola Licitra, Davide Manzini, Miriam Mercurio, Stefano Pozzi.

Istituto Italiano di Fotografia è il centro della cultura fotografica a Milano; il dipartimento IIF Art Side nasce per divulgare la cultura fotografica, organizzando mostre, incontri ed eventi e pubblicando libri e cataloghi.

Oltre ad Art Side, IIF ha altre due anime: School si occupa di formazione professionale e Production è l’agenzia fotografica che collabora con aziende, agenzie ed enti del terzo settore.

**ROMA - MAXXI
THE LARGE GASS**

The Large Glass è il titolo della mostra curata dall’artista americano Alex Da Corte (Philadelphia, 1980) che - aperta al pubblico il 13 dicembre 2024 proseguirà fino al 25 Ottobre 2026- inaugura una nuova prospettiva nel programma espositivo del MAXXI, volta al coinvolgimento di artisti e intellettuali per reinterpretare le Collezioni del museo.

Il progetto combina opere di artisti moderni e contemporanei e si distingue per la sua capacità di proporre un intreccio narrativo in cui il tradizionale concetto di presentazione di una collezione museale si unisce alla visione nuova e dinamica della mostra.

Il visitatore è invitato così a riflettere sulle dinamiche dell’alterazione e del mutamento, attraverso una selezione di opere del patrimonio museale del MAXXI, tra dipinti, installazioni, fotografie e opere di architettura. Qui i lavori di grandi maestri dialogano con quelli di giovani autori contemporanei, dando vita a un racconto corale inedito, arricchito dalla visione personale e concettuale dell’autore.

In mostra opere di: Francis Alys, Atelier Van Lieshout, AWP e Atelier Oslo, Massimo Bartolini, Alighiero Boetti, Stefano Cerio, Demogo, Luigi Ghirri, Domenico Gnoli, Wolf Kahlen, William Kentridge, Rachele Maistrello, Marisa Merz, Giuseppe Penone, Kara Walker, Gal Weinstein.

I lavori dialogano con la struttura stessa del MAXXI, il cui linguaggio fluido e dinamico rappresenta una cornice perfetta per accogliere una mostra che celebra la continua trasformazione dell’arte contemporanea.

**FAENZA - MIC
GIACINTO CERONE
L'ANGELO NECESSARIO**

Il MIC dedica a Giacinto Cerone (1957 – 2004), a venti anni dalla sua scomparsa, una grande mostra allestita dal 18 gennaio al 27 aprile. Cerone è stato uno dei più originali e liberi scultori italiani, lontano da raggruppamenti, scuole, movimenti, stili o mode del momento. L’irruenza del suo linguaggio si misura a partire dai differenti materiali impiegati sia nella produzione scultorea (legno, ceramica, plastica, metallo, marmo, gesso, pietra) che in quella disegnativa, per lo più indipendente dalla realizzazione delle opere plastiche, oltre che nell’uso di tecniche legate alla velocità e alla gestualità

La mostra raggruppa circa 45 sculture di vari materiali e periodi, più una serie di 35 disegni (alcuni di grande formato), privilegiando il modo stesso di operare di Cerone: per serie tematiche (come nelle rosse Malerbe, i Fiumi vietnamiti, i Gessi, i Metalli) o per singole opere dal carattere emblematico e per certi versi iconico e funerario (come Cenacolo e Ofelide). È in questa tensione che si gioca, nella diversità dei materiali, la struttura curatoriale della mostra L’Angelo necessario, quella sorta di “figura approssimativa”, “intravista, o vista un istante” descritta dal poeta statunitense Wallace Stevens e spesso delineata in modo inafferrabile nelle imperfette e liminali figure della statuaria interrotta di Cerone.

La mostra, a cura del critico d’arte Marco Tonelli, promossa dal MIC col sostegno dell’Archivio Cerone e di prestatori privati vuole delineare la figura di uno scultore a tutto tondo e di una scultura totale (capace di distendersi orizzontalmente o addossarsi alle pareti), senza resti, di un artista attento anche al modo di installare le proprie esposizioni come fossero esse stesse opere in sé. Il catalogo è edito da Corraini, con testi di Claudia Casali (direttrice del MIC), Marco Tonelli (curatore della mostra) e apparati di Elena Cavallo (moglie dell’artista e Responsabile dell’Archivio Cerone).

MILANO - Paula Seegy Gallery
PIETRO COLETTA
Mostrare l'invisibile

Con un corpus di opere che immerge nella profonda poetica dell'artista la Paula Seegy Gallery ospita dal 13 febbraio al 27 marzo la personale "Pietro Coletta. Mostrare l'invisibile", a cura di Luigi Sansone.

Il percorso espositivo accoglie prevalentemente lavori scultorei, realizzati a tecnica mista dagli anni Novanta ad oggi, caratterizzati dall'essenzialità e da una composizione minimalista, che mettono in luce la costante ricerca di Pietro Coletta orientata all'indagine di spazi e atmosfere trascendentali, della natura, delle origini e del destino dell'uomo. Nel suo fare arte emerge in maniera evidente l'interesse rivolto al mondo spirituale, legato ai numerosi viaggi condotti in Africa e in India, cui si affianca l'influenza e la radicata conoscenza della modernità artistica occidentale. Riferimenti indiscussi all'interno della sua opera sono infatti, fra gli altri, Umberto Boccioni e Kazimir Malevich.

L'artista sceglie per la creazione delle sue sculture, a tutto tondo o a parete, materiali poveri quali il rame, l'ottone, il ferro, il legno e la pietra mentre per quanto concerne il colore viene inserito attraverso patine, pennellate di rame e argento liquido, bruciature, biacca, pigmenti, fili metallici di vario genere.

*Un tratto distintivo legato alle opere parietali sono le forme geometriche irregolari che si impossessano dello spazio circostante e si combinano con la "luce", un altro elemento imprescindibile della sua poetica. Questo binomio emerge forte in opere recenti di Pietro Coletta come *Vibrazioni occulte*, *Vibrazioni dell'inconscio* e *Compenetrazione* (2024).*

*Altre opere, come *Apparizione ancestrale* (2020), esplorano temi di memoria e spiritualità attraverso materiali e simboli che richiamano culture e riti lontani, trasportando l'osservatore in dimensioni sacre. In questi lavori, il dialogo tra luce e ombra sottolinea il mistero e l'invito a superare le apparenze per raggiungere una dimensione trascendente.*

ROMA - Museo di Roma in Trastevere
L'ALBERO DEL POETA
La Quercia del Tasso al Gianicolo

*Il Museo di Roma in Trastevere ospita la mostra *L'albero del poeta. La Quercia del Tasso al Gianicolo* dedicata a uno dei luoghi più suggestivi e storici della Capitale. A cura di Roberta Perdetti e Silvia Temon, la mostra sarà aperta dal 29 gennaio al 1° giugno e consentirà al pubblico di immergersi nelle storie, letterarie e umane, e nelle leggende legate a questo albero monumentale, simbolo di Roma e della sua anima culturale, attraverso documenti, fotografie, grafiche, dipinti e testimonianze.*

Sul colle Gianicolo, nel cuore del Rione Trastevere, la Quercia del Tasso è un albero che ha ispirato poeti, scrittori e artisti di ogni epoca. Secondo la tradizione, Torquato Tasso trovò rifugio e ispirazione sotto la sua chioma, componendo alcuni dei suoi versi più celebri. Ma la storia di questo luogo è ancora più ricca: San Filippo Neri, Leopardi, Stendhal, Strutt, Rossini e molti altri hanno passeggiato lungo questi sentieri, ammirando la bellezza del paesaggio e trovando ispirazione. Il percorso espositivo è articolato in cinque sezioni per un totale di circa 100 opere.

La mostra si apre con una serie di mappe storiche che rivelano una Roma che si sviluppa tra le strette vie di Trastevere e i paesaggi ampi e sereni del Gianicolo. Le incisioni e i disegni, realizzati tra il XVIII e il XIX secolo, restituiscono la morfologia della città, ma anche il modo in cui veniva percepita e rappresentata nei diversi periodi storici.

Il colle del Gianicolo è protagonista della sezione successiva con acquerelli, fotografie e incisioni che restituiscono il fascino senza tempo di Roma e il suo intreccio di storie, emozioni e memoria.

*Nella terza sezione si entra nel vivo del rapporto tra il luogo e il poeta. La leggenda narra che, seduto all'ombra della quercia, Tasso compose alcuni dei suoi versi più intensi, osservando la città di Roma distendersi all'orizzonte. Proprio qui, Tasso fece costruire il suo alloggio. Nel XVII secolo la cavea naturale del terreno accanto alla quercia fu trasformata in un piccolo teatro all'aperto, noto come l'Anfiteatro Quercia del Tasso. Tra le opere esposte troviamo vedute incantevoli della quercia stessa e rappresentazioni dei luoghi circostanti, come il portico del convento di Sant'Onofrio, dove il poeta trascorse gli ultimi anni. I disegni di artisti come Achille Vianelli e Giuseppe Vasi raccontano non solo il paesaggio, ma anche l'atmosfera di raccoglimento e spiritualità che permea il colle. Acquerelli, incisioni e fotografie, tra cui le vedute di Mary Callcott Graham e Arthur John Strutt, catturano la maestosità dell'albero e il suo ruolo di punto di riferimento iconico per la città eterna. Qui trovano spazio anche lavori di artisti contemporanei che esplorano il tema dell'albero in chiavi nuove ed evocative. Attraverso il bozzetto dell'installazione ambientale del 2015 *Come la quercia* di Gianfranco Baruchello, la testimonianza dell'opera ambientale di Joseph Beuys, con 7000 Eichen (7000 querce), la quercia, simbolo di eternità e natura, entra nel presente, si rinnova attraverso le mani degli artisti.*

Nella penultima sezione troviamo le incisioni di Giuseppe Vasi, Luigi Rossini e Joseph Anton Koch, che tra il XVIII e il XIX secolo, portarono questa tecnica a livelli sublimi, trasformando vedute e paesaggi in opere d'arte "senza tempo". Ad affiancare le incisioni dedicate al paesaggio del Gianicolo, le litografie di Eugenio Landesio e Charlotte Bonaparte, che arricchiscono il racconto visivo della città.

*Nella quinta e ultima sezione sono affiancati artisti del passato e contemporanei: le opere di Antonio Fontanesi e di Jacob Philipp Hackert sono testimonianza di come la natura romana sia stata un rifugio accogliente per poeti, pensatori e pittori, e i paesaggi rurali di Onorato Carlandi e le vedute di Charlotte Bonaparte, insieme all'opera fotografica di Olivo Barbieri, (2004) offrono una visione della città dove l'albero e il paesaggio urbano si fondono in un equilibrio sospeso. Qui trovano spazio le opere *La Rinascita* di Roberto Almagno (2020) e *Remember to forget* di Alessandro Cannistrà, che suggeriscono forme nuove.*

MILANO - BERGAMO
LUIS GÓMEZ ARMENTEROS
"COMANCHE"

L'artista cubano Luis Gómez Armenteros sarà protagonista di una doppia personale dal titolo Comanche (The enemy of everyone), curata da Giacomo Zaza. L'evento, promosso dalla Fabbrica del Vapore e dal Comune di Milano in collaborazione con U-ART-P di Bergamo, si terrà in due sedi: presso la Fabbrica del Vapore di Milano (dal 18 febbraio al 5 aprile) e il 22 febbraio nello spazio The Place di Bergamo (dal 22 febbraio al 20 aprile su appuntamento). La mostra con opere installative e site-specific vuole creare un laboratorio progressivo nel quale adoperare vari media mettendo a confronto l'arte, il ruolo dell'artista, la società e le inevitabili questioni che circondano l'arte e le forme di consumo. Il progetto espositivo, che comprende anche una breve residenza dell'artista nel mese di febbraio 2025, pone attenzione sugli stimoli che può dare la componente concettuale ed elaborativa dell'arte al giorno d'oggi. Gli elementi iconografici provenienti da vari contesti, nel caso dell'opera di Luis Gómez Armenteros, sono peculiari di un processo mentale e di una interazione con il contesto (in questo caso quello della Fabbrica del Vapore) e possono diventare "angoli" percettivi di un diverso spazio immaginativo messo a disposizione per un largo pubblico. Tale spazio si rivolge innanzitutto al ruolo dell'artista nell'attualità che viviamo e al senso dello sguardo sull'arte.

Il progetto Comanche s'interroga sul significato dell'arte e sulle condizioni della pratica artistica in una società attraversata tanto da inquietudini e chiusure quanto da accelerazioni e sconfinamenti. Ma soprattutto mette in luce una pratica intermediale che trae ispirazione da molte discipline - dalla sociologia alla letteratura, dall'economia politica alla ricerca tecnologica e comunicativa - ponendosi sullo stretto confine tra relatività e finzione, immaginario collettivo e false verità.

La poliedricità del medium e delle connessioni semantiche in Luis Gómez discute la definizione di ciò che è arte al di fuori di una visione egemonica della stessa. L'aspetto più importante della sua pratica è la contaminazione dei diversi rami creativi: una continua variazione e integrazione mediale. Il medium per Gómez è uno strumento che possiede un carattere attivo, performativo e formativo. La sua "rimediazione" è ampissima: dalla fotografia al video, dal disegno alla pittura e scultura, dagli interventi nello spazio alla stampa di cartoline e biglietti da visita. Le tecniche si compenetrano: l'uso dell'alta tecnologia con la bassa definizione e il foundfootage.

FORLÌ - Museo Civico San Domenico
IL RITRATTO DELL'ARTISTA.
NELLO SPECCHIO DI NARCISO

Con Il Ritratto dell'Artista. Nello specchio di Narciso. Il volto, la maschera, il selfie, grande mostra a cura di Cristina Acidini, Fernando Mazzocca, Francesco Parisi e Paola Refice, la Fondazione Cassa dei Risparmio di Forlì e il Museo Civico San Domenico inaugurano la stagione 2025 con un nuovo lungo viaggio tra capolavori, che ricostruisce la progressiva definizione della consapevolezza di sé dell'artista nella storia dell'arte.

«Il primo è stato Narciso, che guardandosi nello specchio dell'acqua ha conosciuto il proprio volto. Il primo autoritratto. Poi è arrivato il selfie. Nei secoli, ritrarre il proprio volto, la propria immagine è stato – per ogni artista – una sfida, un tributo, un messaggio, una proiezione, un esercizio di analisi profonda che mostra le aspirazioni ideali e le espressioni emotive, ma che rivela anche la maestria e il talento. Poi serve uno specchio. Timore, prudenza o desiderio, persino bramosia di guardarsi. Allegoria di vizi e virtù». Così Gianfranco Brunelli, Direttore delle Grandi Mostre del Museo Civico San Domenico, descrive la prospettiva da cui è nato questo progetto.

Il ritratto dell'artista è un autografo esistenziale. Segno, traccia, memoria, riflesso da tradurre in un'immagine definitiva, giocata nel tempo, contro il tempo, oltre il tempo. Nell'autoritratto il pittore si sdoppia nel duplice ruolo di modello e di artista. L'occhio si posa sull'immagine riflessa per ritrarsi e l'immagine ritratta è un alter da sé ed è un sé. Spesso ne viene fuori una maschera. Personaggio più che persona. Per molti artisti è così, dal Quattrocento al Novecento.

L'artista figura tra gli uomini illustri, si fa metafora, protagonista e immagine del proprio tempo. L'artista recita, si mette in mezzo, sbucca da una sua opera che parla d'altro: in mezzo a un racconto mitologico, a una storia sacra, a un evento storico.

Come fanno Giovanni Bellini, Tintoretto, Lavinia Fontana, Sofonisba Anguissola, Lotto, Pontormo, Parmigianino, Rembrandt, Tiziano, Hayez, Böcklin, De Chirico, Balla, Sironi, Bacon fino a Bill Viola e Chuck Close.

Nudo o vestito, truccato o travestito, sorridente o malinconico, attraverso l'immagine di sé, l'artista rintraccia il proprio mondo interiore, il significato della propria arte, l'unicità del proprio stile. Per questo non è necessario ritrarsi interamente, basta un volto o un piede.

Ciò che rende così affascinante e quasi irrinunciabile l'autoritratto agli occhi degli artisti – e non solo – è la sua capacità di sostituirsi interamente alla persona di cui è copia.

L'immagine funziona da doppio del soggetto, come nel mito di Narciso ripreso da tutta la storia della pittura e della letteratura fino ad approdare, nel Novecento, alla psicoanalisi freudiana.

Il Ritratto dell'Artista: Nello specchio di Narciso si pone dunque come una storia in immagini offrendo una visione affascinante e articolata di uno dei temi più universali e significativi nell'arte.

La mostra sarà aperta dal 22 febbraio al 29 giugno.

MANTOVA - Galleria Arianna Sartori
INCIDENDO

La Galleria Arianna Sartori di Mantova, nella sala di via Ippolito Nievo 10, propone dell'8 al 20 febbraio la rassegna "INCIDENDO", con incisioni di Giuliana Bellini, Angelo Boni, Giuliana Consilvio, Elisa Cornacchia, Fausto de Marinis, Alberico Gnocchi, Enrica Melotti, Daniela Savini, Luisa Tinazzi, Roberta Zamboni.

Curata da Arianna Sartori, l'esposizione presenta quattro opere di ciascun artista.

ROMA - MAXXI
GUIDO GUIDI. COL TEMPO, 1956 - 2024

Guido Guidi. Col tempo, 1956-2024 è il titolo della monografica dedicata a uno dei più grandi protagonisti della fotografia italiana. Aperta al pubblico fino al 20 aprile nella galleria 1 del MAXXI e realizzata in collaborazione con l'Archivio Guido Guidi, la mostra, la più estesa mai realizzata, è il frutto di un intenso lavoro di ricerca condotto a fianco del fotografo nel suo studio e archivio a Ronta di Cesena. Il percorso dell'esposizione procede su due piani intrecciati: quello verticale delle stampe fotografiche, con oltre 400 opere e numerosi inediti, per un totale di 40 sequenze costruite dall'autore, e quello orizzontale delle teche, che ci porta a contatto con i densissimi materiali d'archivio. Ordinata cronologicamente, la mostra ripercorre le principali serie dell'autore: dagli esordi e le sperimentazioni degli anni Sessanta e Settanta, alle ricerche personali e alle committenze sul paesaggio degli anni Ottanta e Novanta, fino ai progetti più recenti degli anni 2000.

La sua riflessione erudita intorno al linguaggio dell'immagine ha dato vita a una poetica della visione tra le più incisive della cultura fotografica contemporanea. Attraverso la fotografia, Guidi concettualizza il cuore delle questioni che riguardano il sistema della rappresentazione visiva: ogni immagine cela una riflessione sull'atto del vedere, sul mezzo utilizzato per registrarlo e sullo scorrere del tempo, indipendentemente se il suo sguardo si posi su un frammento di paesaggio familiare e quotidiano, sull'architettura dei grandi maestri o se il suo messaggio visivo debba passare per le sue fotografie e per l'attività di docente in cui è impegnato fin dagli anni Ottanta, fino ad essere considerato un "maestro" da più generazioni di autori.

SAVONA - Museo della Ceramica / ALBISOLA - MuDA
BAJ. Baj chez Baj

Enrico Baj, ironico, patafisico, dissacrante protagonista dell'arte europea del Novecento, è ancora al centro delle esposizioni al Museo della Ceramica di Savona e al MuDA di Albisola (Centro Esposizioni e Casa Museo Jorn). Grazie all'interesse riscosso, la mostra diffusa "BAJ. Baj chez Baj", inaugurata l'8 ottobre 2024, a cura di Luca Bochicchio, è stata prorogata fino al 30 marzo 2025.

L'esposizione, progettata in collaborazione con Palazzo Reale Milano ed Electa, è la più ampia retrospettiva mai realizzata sull'opera ceramica di Enrico Baj. In occasione dei cento anni dalla nascita dell'artista, il percorso presenta circa cento opere in mostra – alcune delle quali mai esposte prima – provenienti dall'Archivio Enrico Baj di Vergiate, dalle collezioni dei musei di Savona e Albisola e da una ristretta selezione di collezionisti privati, tra cui la Fondazione Marconi di Milano.

L'allestimento è sincronico, basato sulla relazione tra lavori realizzati in epoche e con tecniche diverse: terrecotte, maioliche e terraglie smaltate dialogano con litografie, acqueforti, oli, acrilici, collage polimerici e sculture in meccano.

Capsule tematiche e temporali indagano specifici soggetti e serie affrontati da Baj con la ceramica, e non solo, in circa cinquant'anni di carriera. Otto le sezioni: al Museo della Ceramica di Savona, Incontro Internazionale della Ceramica 1954, Storie di Ubu, Ultracorpi, Teste-montagna, Arte nucleare, Combinatoire, folle e maschere e De Rerum Natura; a Casa Museo Jorn, Movimento Internazionale per un Bauhaus Immaginst; al Centro Esposizioni, il Giardino delle delizie.

Con la proroga, arrivano anche nuovi appuntamenti del public program. Il calendario definitivo sarà pubblicato il 1° febbraio sul sito del Museo della Ceramica di Savona.

BRESCIA - Fondazione Berardelli
Vito Capone
Antologia poetica

La Fondazione Berardelli presenta fino al 22 marzo la mostra dedicata a Vito Capone, una selezione di oltre 100 opere donate dall'artista che spaziano dalla ricerca segnica degli anni Settanta, sino ai Libri-Libri esposti al MoMA di New York nel 1992.

In mostra alcuni lavori inediti degli anni Settanta che dimostrano la potenza del segno e del gesto che si esprimono all'unisono nell'agire di Capone e che deflagrano sul foglio. Le opere segniche di quegli anni, realizzate coi colori terrosi e ferrosi donati dalla sanguigna, dalla seppia e dal carboncino, hanno il coraggio del non-finito, lasciano infatti che i corpi siano solo intuibili e le intelaiature prospettiche siano ridotte a sospetti. Le nebulose biancastre provocate dalle cancellature sfidano la forma e offuscano il segno già quasi inciso sul foglio.

Da lì a poco l'artista sentirà la necessità di liberarsi dagli orpelli decorativi, dal colore, dalle forme preimpostate e di scarnificare tutto all'essenza: sprigionerà il segno nell'aria e lo lascerà librarsi sulla carta che diverrà "materia": la vera protagonista dell'opera. Sono gli anni Ottanta quando inizia a cesellare la carta industriale con un taglierino giungendo ad un esito altissimo: è il suo fare tabula rasa del figurativo, è la dedizione al bianco intesa come assenza di colore ed è l'avvicinarsi al vuoto. È una scelta concettuale precisa e diametralmente opposta rispetto a quella in uso in quegli anni: eppure l'artista ha un'umiltà e un rispetto per la materia tali, che non lo offende se lo si avvicina ad un artigiano dedito con l'esperienza e il tempo, a trovare i rimedi naturali per colorare la carta e a conservarla al meglio.

Fare la carta diviene un rito che porta avanti per quarant'anni con quel rispetto per la tradizione, la materia naturale e la parsimonia tipico di chi sui banchi di scuola ha imparato a cancellare e riutilizzare il foglio innumerevoli volte. L'approdo è il Libro-libro, una serie di sculture imbevute della luce del sud e della carta intagliata che ricorda i ricami che si scorgono dietro i vetri delle case o sulle facciate delle chiese della sua Puglia.

MILANO - Museo Bagatti Valsecchi
TEA TALKS
CONVERSAZIONI D'ARTE A CASA BAGATTI VALSECCHI

Torna per la seconda edizione il ciclo di incontri all'ora del tè Tea Talks. Conversazioni d'arte a Casa Bagatti Valsecchi. Sette appuntamenti dalle 17.30 alle 19.00 dedicati ad affascinanti temi di storia dell'arte scelti per raccontare in chiave inedita la collezione permanente del Museo, che lo scorso novembre ha celebrato i 30 anni di apertura al pubblico.

Dopo il successo della prima edizione, gli appuntamenti del 2025 di Tea Talks. Conversazioni d'arte a Casa Bagatti Valsecchi, da un'idea del Direttore Antonio D'Amico, invitano i visitatori a vivere Casa Bagatti Valsecchi all'insegna della convivialità e dell'amicizia, celebrando l'arte attraverso veri e propri dialoghi. Il ciclo riprende lo spirito dei fratelli Fausto e Giuseppe Bagatti Valsecchi, che hanno pensato la loro casa come un cenacolo di incontro e cultura, offrendo l'opportunità di lasciarsi affascinare dalla bellezza, sorseggiando tè e biscotti.

Gli appuntamenti sono guidati da due voci, quella di Susanna Gualazzini – Storica dell'arte e Curatrice della Galleria Biffi Arte di Piacenza – e di Aurora Ghezzi, Collection manager del Museo Bagatti Valsecchi.

I sette appuntamenti di quest'anno approfondiranno tematiche trasversali, a partire dal forte valore dell'ospitalità, cifra distintiva dei fratelli Fausto e Giuseppe Bagatti Valsecchi, raccontato attraverso il Libro degli Ospiti del Museo, per poi soffermarsi su Narciso e Boccadoro di Hermann Hesse, un romanzo di grande emotività fondato sul valore dell'amicizia, e ancora un approfondimento sull'iconografia dei santi resa attraverso l'indagine delle opere più significative della collezione del Museo. Si approda, prima dell'estate, nell'Ottocento inglese con l'idea di ornamento portata avanti dall'Arts & Crafts Movement.

A settembre si terrà l'imperdibile talk con un'ospite d'eccezione, Francesca Cappelletti, Direttrice della Galleria Borghese di Roma, che analizzerà il rapporto tra mecenati e artisti a partire dal fondamentale ruolo del cardinale Scipione Borghese per Bernini e Caravaggio. L'eloquente indagine nella Roma secentesca tra amici e nemici appassionerà il pubblico in un racconto incalzante che desterà molte curiosità. Ed infine due focus strettamente legati a Casa Bagatti Valsecchi: le Wunderkammer e il rapporto con la musica dei due fratelli milanesi.

I 7 incontri sono a pagamento e su prenotazione e si svolgeranno dal 19 febbraio al 19 novembre 2025 alle ore 17.30. Ogni incontro avrà una durata di 90 minuti.

In programma:

19 febbraio Cortesie per gli ospiti. L'arte dell'accoglienza e della convivialità

19 marzo Narciso e Boccadoro. Riflessi del sé

16 aprile Sacri accessori. Attributi e iconografie dei santi

21 maggio La vertigine dell'ornamento. Da Owen Jones a William Morris

17 settembre Artisti amici e nemici. Un racconto possibile nelle sale del museo con Francesca Cappelletti, Direttrice della Galleria Borghese di Roma

22 ottobre Mirabilia. Viaggio tra i tesori delle Wunderkammer

19 novembre Magnifiche armonie. Musica a Casa Bagatti Valsecchi

MANTOVA Galleria Arianna Sartori
GIANPAOLO CORNA - Storie di legni e di arte

La Galleria Arianna Sartori ospita dall'1 al 13 febbraio la mostra dello scultore bergamasco Gianpaolo Corna. Scrive nella presentazione Maria Gabriella di Savoia "Sempre alla ricerca del bello, nelle sue mani, assi, tronchi, rami con nodi particolari, legni appena tagliati o pezzi di legno anche tarlati, vecchi, segnati dal tempo, tutti di essenze le più diverse e dalle forme ricche di promesse..., nelle sue mani si trasformavano in base ad un disegno, a un progetto, a una contingenza, oppure rivelavano la forma che in essi erano 'nascoste. E questo che è stato il suo passato, con il tempo è diventato il suo presente destinato a realizzare le sculture che conosciamo, tutte assolutamente figurative, belle e sorprendenti, tra queste Barbone con cane, Don Chisciotte, Estate, Mugnaio, Flamenco, La lotta, Ragazza al vento.

MILANO - AreaB
GLI ORIZZONTI
POSSIBILI

Prosegue fino al 28 gennaio alla Galleria AreaB la mostra Gli orizzonti possibili, a cura di Isabella Tupone e Francesco Mancini, con opere di Irene Balia, Marco Bettio, Nado Canuti, Giorgio De Chirico, Roberto Fanari, Laura Giardino, Filippo La Vaccara, Nicola Nannini, Massimiliano Zaffino
Circa venti lavori, di cui alcuni inediti, si concentrano sul paesaggio e sulla distanza tra l'essere umano e la natura, in un'epoca di profonda crisi tra un mondo sempre più "digitale" e una natura che implora attenzione e lentezza. Come diversi e variegati sono i paesaggi esistenti, così disparate e personali possono essere le loro rappresentazioni: in mostra lo scenario campestre e bucolico convive con quello urbano e artificiale nelle opere degli artisti chiamati.

Direttore
FABRIZIO DE SANTIS
Segretaria di redazione
Gabriella Ravaglia
Direzione, redazione
Via Grumello 45
24127 Bergamo
tel. & fax 035/ 25 24 04

email terzapagina@fdesign.it

Editore
FDESIGN
Via Grumello, 45
24127 Bergamo
Riprodotta in proprio

La responsabilità degli articoli firmati coinvolge gli autori stessi. La collaborazione a **TERZA PAGINA News** è a titolo gratuito, la pubblicazione di articoli e notizie inviate avviene con la consapevolezza della gratuità, in nessun caso potrà essere richiesto compenso.

Cataloghi, foto ed altro materiale, anche se richiesti, non vengono restituiti.

PORDENONE - Galleria Harry Bertoia
GLI ITALIANI
 di Bruno Barbey

Per la prima volta in Italia, presso Galleria Harry Bertoia di Pordenone, viene esposto il progetto fotografico che il celebre fotografo francese Bruno Barbey (Marocco 1941 - Parigi 2020) realizzò in Italia fra il 1962 e il 1966 mentre studiava in Svizzera. L'idea alla base di questo progetto era di "catturare lo spirito di una nazione attraverso le immagini" e creare un ritratto dei suoi abitanti. Dopo decenni di lavoro e numerosi volumi su altri paesi, Barbey pubblicò una prima versione di quest'opera nel 2002, con un'introduzione di Tahar Ben Jelloun.

All'alba degli anni '60, i traumi della guerra cominciano a svanire mentre albeggia il sogno di una nuova Italia che comincia a credere nel "miracolo economico". Bruno Barbey è uno dei primi a registrare questo momento storico di transizione.

Da Nord a Sud, da Est a Ovest, fotografa tutte le classi sociali: ragazzi, aristocratici, suore, mendicanti, prostitute. Il suo lo sguardo lucido e sempre benevolo coglie una realtà in movimento e rivela gli italiani.

"Les Italiens" è una suggestiva raccolta della moderna comédie humaine, tra mendicanti, sacerdoti, suore, carabinieri, prostitute e mafiosi; figure archetipiche il cui fascino esotico ha contribuito a rendere così popolari i film di Pasolini, Visconti e Fellini in un immaginario internazionale. L'Italia che "alza la testa" dopo gli orrori e le miserie generati dalla guerra. La musica, la moda, la gioventù con i suoi riti e con le sue mode; la gente cominciava ad esprimere il proprio status in maniera marcata con qualche soldo in più nelle tasche. Eppure, in questo contesto, c'erano ancora sacche di estrema povertà, soprattutto nel centro-sud del paese. L'Italia era una terra di aspri contrasti e questo ci viene raccontato in modo affascinante con un filo nostalgico da Barbey, che offre ai nostri occhi questo straordinario affresco dell'Italia di quel tempo.

Sono stati tanti i fotografi di altri paesi che hanno documentato l'Italia e gli italiani: da Henri Cartier-Bresson a William Klein, ma il reportage di Bruno Barbey è un fulgido esempio di come un fotografo capace di immergersi in un lavoro documentario, possa riuscire ad individuare certe sfumature in modo straordinario.

La mostra, curata da Caroline Thiénot-Barbey e Marco Minuz, presenta una settantina di stampe.

La mostra rimarrà aperta al pubblico fino al 4 maggio.

PORTOGRUARO (VE) - Museo Nazionale Concordiese
RUINS - ROVINE
 Opere di Lorisandrea Vianello

Il 2 febbraio presso il Museo nazionale concordiese di Portogruaro (VE) verrà inaugurata la mostra d'arte Ruins - Rovine realizzata dalla Direzione regionale Musei nazionali Veneto con opere dell'artista veneziano Lorisandrea Vianello. La mostra, curata da Boris Brollo, gode del patrocinio del comune di Portogruaro e si avvale della collaborazione di AIAP - Associazione Internazionale di Arti Plastiche, mentre l'allestimento è stato reso possibile grazie al supporto tecnico fornito da Officine Clementi srl - Carpenterie metalliche.

La mostra cerca nel "disastro" della rovina la possibilità di un dialogo, di ricomposizione della memoria. Il Museo rappresenta infatti il luogo più adatto a raccogliere la storia del passato per insegnare ai posteri com'erano le civiltà che ci hanno preceduti, con i loro punti di forza e di debolezza.

L'esposizione vuole costituire pertanto un "ponte" fra presente e passato sia per la tipologia della materia impiegata nelle opere di Vianello, ovvero il vetro, presente in numerosi reperti esposti al Museo, sia per la caratteristica intrinseca del materiale vetroso, ovvero la fragilità che, tipica del cristallo, rinvia metaforicamente alla Verità, concetto ambiguo di questi tempi.

Tra le diverse opere esposte saranno presenti due installazioni site specific: una di esse, intitolata Il Dialogo, è composta da due sedie frontali con sopra dei mattoni di vetro che rimandano alla coscienza di ogni persona composta dal sedimentarsi e dallo stratificarsi di esperienze (mattoni) che, nel confronto del dialogo, possono passare da un individuo all'altro a seconda dei desideri dello spettatore. L'altra, L'Angelo Caduto, rifacendosi al tema biblico degli angeli scacciati dal Paradiso, ripropone il tema della superbia. In quest'opera, Vianello riporta la caduta dell'Angelo che, a seguito dell'impatto sulla terra, si spezza in tanti frantumi di vetro, dimostrando che esso era composto di trasparente materia cristallina come viene intesa la Verità, decretandone la fine in una sospensione del giudizio.

Due Giudici, posti all'inizio della grande aula basilicale al piano terra, impongono la loro presenza. Presenza volutamente ambigua dovuta da un lato al rispetto della legge e dall'altro alla distorsione della Giustizia, come nella grande tradizione artistica di William Hogart e di Honoré Daumier. Nelle panchine di laterizio laterali che perimetrano la sala principale, un altro gruppo di opere in vetro ricordano la produzione pluridecennale di Vianello. Si tratta delle Vetrofusioni, ovvero degli assemblage fra vetro bianco e reperti di automobili che divengono quadri museali di un "futuro" oramai passato.

Le sue Memo Drop (Gocce di Memoria) infine non sono altro che un contenitore in vetro di Murano, a forma di goccia, che, incavato, contiene incastonati al suo interno oggetti diversi a futura memoria.

Il vetro che compone tutta l'opera di Loris Andrea Vianello in questa mostra sta quindi a dimostrare il senso della "fragilità" che permea il mondo attuale, ma si lega pure alla presenza degli oggetti in vetro che si trovano all'interno del Museo nazionale concordiese a dimostrazione che, pur cambiando la tipologia di oggetto e le caratteristiche della manifattura, la materia non muta e ricorda la sua essenza originaria.

La mostra rimarrà aperta al pubblico fino al 4 maggio, con ingresso gratuito le prime domeniche del mese.

MILANO - Artra Galleria | BOLOGNA - Galleria Studio Cenacchi
ZENO BERTOZZI
"TRAME SILENZIOSE"

Artra Galleria di Milano (16 gennaio - 21 febbraio) e Galleria Studio Cenacchi di Bologna (18 gennaio -28 febbraio) presentano la mostra personale "Trame Silenziose" dell'artista Zeno Bertozzi, una mostra su due sedi a cura di Raffaele Quattrone.

"Trame silenziose" presenta 32 sculture realizzate prevalentemente in gesso e ceramica. Bertozzi opera su una sorta di tatuaggio plastico ottenendo effetti che stanno tra la calcificazione ossea e concrezioni della più diversa natura, dalle quali scaturisce una riflessione su un tempo che può alterare e variare superfici eterne per la loro classica bellezza. Sotto il segno della metamorfosi, questo tipo di intervento, minuziosamente eseguito con la punta fine di un bulino, viene ripetuto su varie superfici sempre di materiale ceramico e gesso.

Una ripetizione costante, che include sempre la dimensione del tempo, attraverso una lenta contemplazione che plasma la materia, creando crateri e forme che si trasformano nell'unità di misura dell'invisibile scorrere del tempo.

Queste opere evocano un'armonia nascosta, non immediatamente percepibile, che invita il visitatore a intraprendere un viaggio interiore verso un luogo in cui la mente si calma e ritrova il suo equilibrio. Il colore predominante delle sculture è il bianco, simbolo di purezza e tranquillità, e questo si sposa perfettamente con l'oro, accompagnando il pubblico in un'esperienza visiva e sensoriale di grande intensità.

Le sculture di Bertozzi parlano di una "melodia" silenziosa, cui diversi titoli delle opere rimandano, che diventa qualcosa di intangibile, ma che esiste come una forza che ci guida o ci consola. Un'invisibile danza di suoni e silenzi che raccontano storie senza parole, ma con una forte intensità emotiva dove il silenzio diventa una forma di comunicazione profonda, spesso più potente del suono.

Nelle opere di Zeno Bertozzi l'invisibile diventa una melodia segreta, ascoltata solo da chi è pronto ad "ascoltare", una bellezza nascosta che trova nel silenzio, uno spazio sicuro dove il mondo esterno si attenua e dove l'arte e il pensiero possono fiorire senza distrazioni. Un rifugio che non ha bisogno di essere visto, un "guscio" che come i nidi di vespe vasaie in alcune opere ci preserva dal caos esterno custodendo ricordi e frammenti di un tempo che non è mai del tutto perduto, ma che esiste nell'invisibilità e nel silenzio.

AGRIGENTO - Museo P. Griffo

**DA GIRGENTI A MONACO. DA MONACO A GIRGENTI
IL RITORNO DEI VASI DEL CIANTRO PANITTERI**

Fino al 18 maggio 2025 il Parco archeologico della Valle dei Templi di Agrigento ospita al museo "Pietro Griffo" una eccezionale collezione di antichi vasi greci del VI e V secolo a.C. che, dopo duecento anni, ritornano - sia pur temporaneamente - ad Agrigento da Monaco di Baviera. La mostra si intitola "Da Girgenti a Monaco. Da Monaco ad Agrigento. Il ritorno dei vasi del ciantro Panitteri".

In mostra sono esposti dieci straordinari vasi provenienti dalla cosiddetta Collezione Panitteri: una raccolta di ben 47 tra crateri e anfore di produzione attica, a figure nere o rosse, che ripropongono scene epiche e mitologiche e che nel 1824 furono venduti al principe Ludwig I di Baviera dal ciantro Panitteri, alto prelado della curia di Agrigento.

La mostra si inserisce tra gli eventi collegati ad "Agrigento capitale italiana della cultura 2025".

MILANO - Via Stampa
UNO IN DUE

Un viaggio nell'aperitivo milanese tra arte e conversazione

Dal 15 gennaio fino al 17 dicembre 2025, ogni terzo mercoledì del mese alle ore 18:30, Via Stampa presenta Uno in Due, un ciclo di conferenze ideato dagli artisti Marco Bongiorno e Ettore Favini per celebrare il rito della condivisione tipicamente milanese. Ispirato alla celebre espressione dialettale milanese "vün in dü" – usata per condividere una bottiglietta di Campari Soda in due bicchieri – il progetto combina l'atmosfera informale dell'aperitivo con una riflessione più profonda sul mondo dell'arte e della cultura.

In ciascuno dei nove appuntamenti in programma, un giornalista dialogherà con due artisti, dando vita a un'ora e mezza di scambi e riflessioni. Uno in Due propone un momento di aggregazione semplice ma significativo, dove cultura e socialità si incontrano. Figure protagoniste del mondo dell'arte e del giornalismo si mettono in dialogo, riprendendo l'idea che l'aperitivo non sia solo un'abitudine, ma una vera e propria tradizione per condividere idee.

Gli artisti dialogheranno con il giornalista per esplorare storie, visioni e temi comuni alle proprie ricerche, coinvolgendo anche il pubblico in una dinamica autentica e conviviale. Durante l'evento, verranno allestite nelle sale di Via Stampa, due opere (una per artista) che rimarranno esposte fino all'incontro successivo.

Gli artisti partecipanti sono Chiara Camoni, Nicole Colombo, Sara Enrico, Anna Galtarossa, Massimo Grimaldi, Invernomuto, Claudia Losi, Rebecca Momoli, Lilianna Moro, Marta Pierobon, Marta Ravasi, Antonio Rovaldi, Stefano Serretta, The Cool Couple, Patrik Tuttofuoco, Nico Vascellari, Vedovamazzei, Luca Vitone. Insieme a loro, intervengono i giornalisti Nicolas Ballario, Corrado Beldi, Francesca Berardi, Cristiana Campanini, Guia Cortassa, Angela Maderna, Greta Privitera, Gabriele Sassone, Massimiliano Tonelli.

BOLOGNA - MAMbo - Villa delle Rose
CAROL RAMA. Unique Multiples

Dal 25 gennaio al 30 marzo 2025 il MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna del Settore Musei Civici Bologna presenta nella sede di Villa delle Rose la mostra CAROL RAMA. Unique Multiples, a cura di Elena Re.

Appositamente ideata e realizzata per gli spazi espositivi di Villa delle Rose, CAROL RAMA. Unique Multiples intende mettere in luce l'importante corpus di multipli prodotto da Carol Rama tra il 1993 e il 2005 con Franco Masoero Edizioni d'Arte - Torino e proveniente dalla Collezione Franco Masoero e Alexandra Wetzel. È proprio dall'incontro e dalla felice collaborazione con l'editore-stampatore che l'artista decide di aprire una nuova stagione nella propria ricerca espressiva. Riprende un lavoro di otto acqueforti realizzate nel periodo 1944-47, Le Parche, produce tre sculture in bronzo e realizza più di 150 incisioni originali, approfondendo così l'affascinante territorio dell'arte moltiplicata a partire dall'età di 75 anni, forte del costante supporto tecnico fornito da Masoero con competenza e sensibilità.

In questa esperienza intensissima, durata molti anni, esplorando il multiplo l'artista ha ripercorso tutti i grandi temi che compongono il suo mondo, e la mostra intende attraversare questi stessi territori. La vita e le passioni di Carol Rama entrano dunque in scena. Da una sala all'altra, personaggi, seduzioni, feticci, idilli, si alternano e ricostruiscono una storia. Seguendo il percorso espositivo, in parallelo si scopre anche che l'artista trasgrediva ampiamente i limiti della calcografia ortodossa, con risultati inaspettati che suscitavano in lei un senso di stupore e meraviglia tale da spingerla ad andare sempre oltre. Sul foglio stampato, Carol realizzava spesso degli interventi ad acquerello per 'accendere' il proprio racconto, oppure utilizzava lo smalto rosso da unghie per arricchire di fascino intrigante il suo stesso lavoro. Talvolta praticava dei collage, con pezzi di camere d'aria o ritagli di grembiule da stampatore, e addirittura il fax con una poesia dell'amico Edoardo Sanguineti poteva diventare il supporto fotoinciso per una sua acquaforte. Nel loro complesso, questi erano tutti modi per far entrare l'esistenza propria e altrui nelle sue stesse opere, ben lontane dalla fredda serialità poiché espressioni di un legame tra arte e vita.

La narrazione autobiografica è dunque l'elemento che spicca dalla figurazione presente nel percorso espositivo. Parallelamente, queste figure sono frutto di una potente alchimia nata dall'incontro tra sapienza tecnica e dimensione poetica. Da questa opera incisa emerge infatti la grande complicità con l'editore-stampatore, che ha lasciato all'artista tutto lo spazio per un'espressività scatenata, priva di regole. E dunque, Unique Multiples - multipli unici. Multipli pensati dall'artista con la stessa intensità dei pezzi unici. Questo è il motivo per cui un medesimo soggetto talvolta viene proposto in mostra anche con un intervento pittorico realizzato a mano sul foglio stampato, oppure viene accostato a un esemplare di prova, per essere colto nella singolarità di ogni sua declinazione.

La mostra che si snoda nelle sale di Villa delle Rose è arricchita dalla presenza di oggetti, documenti e fotografie originali, ma è anche costellata dalle parole stesse dell'artista: veri e propri lampi della sua personalità che indicano la rotta per uno straordinario viaggio. L'arte moltiplicata esce così da ogni schema e diventa testimonianza della infinita libertà di Carol Rama.

MILANO - Paula Seegy Gallery

SANDRO MARTINI. SEGNO E COLORE OLTRE IL TELAIO

a cura di Luigi Sansone
fino al 25 gennaio

MILANO - Galleria Ribot

OLIVIA BAX - Thresh and Hold

fino al 31 gennaio

CATANIA - Fondazione Brodbeck
BARBARA CAMMARATA
An Interspecies Journey

Si inaugura a Catania il 25 gennaio alla Fondazione Brodbeck la mostra BARBARA CAMMARATA. An Interspecies Journey [25 gennaio – 08 giugno 2025] a cura di Cesare Biasini Selvaggi e Patrizia Monterosso, un progetto espositivo appositamente ideato e realizzato per gli spazi di via Gramignani 93.

Basato su un atto di worlding, di creazione di un mondo tanto sciamanico quanto (fanta)scientifico, il percorso della mostra si snoda attraverso due padiglioni monumentali della Fondazione etnea e include oltre 60 dipinti, 10 sculture tessili e alcune installazioni ambientali eseguiti da Barbara Cammarata tra il 2018 e il 2024.

La ricerca dell'artista si è sviluppata da oltre un decennio attraverso diversi medium, in particolare quello pittorico, nell'invenzione di accessi a mondi fantastici, intrapsichici e ultra-mondani, luoghi critici e di soglia, abitati da esseri viventi dal corpo umano e dalle teste animali. "L'essere umano che da tempo, troppo tempo, si è riconosciuto una posizione centrale e superiore rispetto alle altre specie, oggi si ritrova a discutere la sua posizione rispetto a tutto il resto. Antropocentrismo, specismo e postumano sono i punti di partenza della mia pratica", dichiara Barbara Cammarata, artista visiva e docente dell'Accademia di Belle Arti di Catania.

"Il percorso espositivo introduce lo spettatore in uno straordinario viaggio in un mondo nel quale è riconosciuta politicamente e pienamente operativa la metafora di un patto sociale interspecie che lega gli esseri umani al regno animale, vegetale e tecnologico, dove il "simile" e il "diverso" sono compresenti in una dimensione simbiotica di vitalità e crescita, dove la condivisione significa trasformazione etica, morale, filosofica e addirittura religiosa, in grado di generare un nuovo ordine. L'assenza di pareti tradizionali fa in modo che opera e pubblico siano sempre in scena come sul set di Dogville, il nono lungometraggio del regista danese Lars von Trier", dichiarano i curatori della mostra.

BOLOGNA - L'Ariete arte contemporanea
NATURA NATURANS

"Natura Naturans" è un progetto di interazione artistica Italia Cina promosso da L'ARIETE arte contemporanea (I) e ZIAN gallery (China) a cura di Lucia Rossi e Ziyi Liu che vede in dialogo opere di quattro artisti, due artisti italiani, Francesco De Biasi e Andrea Mazzola e due artisti cinesi, Jingge Dong e Weixuan Guo. Natura Naturans rimanda all'azione tipica della natura, che è quella di produrre la propria realtà e che, secondo la definizione di Spinoza, essendo un'entità che è causa efficiente di se stessa, si trova sempre in perpetua attività rigeneratrice.

È attraverso questa natura naturante che i quattro artisti si confrontano su un aspetto particolare della loro ricerca, pur nelle diverse e personali narrazioni stilistiche.

La mostra diventa una visione che indaga il mondo naturale come spazio di vita e di essenze, di continue nascite e decadimenti, in una poetica della ciclicità dell'eterno ritorno. Gli artisti si inseriscono in questo movimento infinito della natura e ognuno, con una propria personale unicità, ne rappresenta il volto imperfetto e l'aspetto mutevole, creando un linguaggio pittorico che trascende i confini, unisce l'Oriente e l'Occidente e riporta in superficie la profonda relazione tra entità differenti, il rapporto uomo-natura e le infinite possibilità di trasformazione della realtà. (Lucia Rossi).

La mostra rimarrà aperta dall'11 gennaio al 15 febbraio.

MILANO - Between The Twigs
ANTON SOKOLOV
TRAUMA | ARTE | SOGNO

Between The Twigs di Silvia Bianchi presenta la mostra TRAUMA | ARTE | SOGNO dell'artista-artigiano ucraino Anton Sokolov che dal 24 febbraio 2022, terzo anniversario dell'invasione russa dell'Ucraina, porta a Milano i suoi gioielli, pezzi unici realizzati con materiali raccolti durante il conflitto.

È così che, nelle sue mani, bossoli di proiettili, frammenti di missili, ottone, vetri e argento si trasformano in anelli, ciondoli, spille, bracciali, ognuno numerato con il giorno della guerra in cui i materiali che lo compongono sono stati recuperati e salvati dalle macerie. Ed è per questo che il suo marchio di gioielli si chiama TRAUMART, acronimo formato dalle parole tedesche TRAUMA, ART e TRAUM, che significa SOGNO: gioielli che raccontano la storia del dolore e del risentimento innescati dalla guerra, ma anche della speranza in un cambiamento possibile. La mostra rimarrà aperta dal 24 febbraio al 21 marzo.

ROMA - La Vaccheria
CARLA CAMPEA
"AmoR-Pop. NeonPopArt Icons"

Dopo "Viaggio nella Pop Art: un nuovo modo di amare le cose" - con opere di Andy Warhol, Roy Lichtenstein, Robert Rauschenberg, Marco Lodola, Mark Kostabi e molti altri - la Vaccheria di Roma continua a indagare la scena contemporanea trasformando i suoi spazi in un laboratorio di luce e colori con la mostra "AmoR-Pop. NeonPopArt Icons", personale di Carla Campea: dal 24 gennaio al 24 febbraio 2025, un dialogo tra gli spazi restituiti dell'ex casale e la neon pop art italiana.

Esponente della nuova scena neon contemporanea, Carla Campea presenta un corpus di lavori che esplorano le intersezioni tra materiali tradizionali e installazioni luminose, attraverso un percorso articolato tra creazioni e racconti visivi che attingono all'immaginario collettivo trasformandolo in esperienze multisensoriali, portando - letteralmente - il quotidiano sotto una "nuova luce".

La scelta della Vaccheria come sede espositiva non è casuale: emblematico ex casale dell'agro romano e oggi Casa romana della Pop Art, lo spazio nel cuore dell'EUR diventa un contenitore ideale per le opere di Campea, che reinterpretano simboli e oggetti di consumo in chiave luminosa e pop, in un percorso espositivo che abbraccia la poetica della luce come strumento narrativo.

Con "AmoR-Pop. NeonPopArt Icons", realizzata con l'iconico medium del neon, Carla Campea riflette sui temi del consumo, della memoria e della percezione, portando il visitatore a interrogarsi sul ruolo dell'arte nella vita di tutti i giorni attraverso una mostra che dialoga con lo spazio, trasformando la Vaccheria in un teatro di emozioni visive, con uno stile che attinge al "solaio" della memoria collettiva, recuperando ed elaborando, con metodo anche scientifico artigianale, personaggi iconici.

Alessandro Borghese, Gué Pequeno (anche suoi collezionisti) e ancora Mickey Mouse, Marilyn Monroe, Elvis Presley, Charlie Chaplin, Al Pacino: con una firma categoricamente pop, che attinge ai maestri del genere, sono soprattutto personaggi pop i protagonisti delle opere di Carla Campea, un "mix media" che sperimenta diverse tecniche - pittura, neon e plexiglas - con una prospettiva tridimensionale, artistica e d'arredo calata nel suo tempo, attraverso l'uso di colori a smalto, vernici fluorescenti, resine e, ovviamente, neon.

"Il discorso linguistico di Carla Campea, tra immagine e materia" spiega Massimo Padovani, curatore della mostra "si radica nelle varie esperienze di un passato anche lontano, ma porta l'opera, mediante una ricerca innovativa, verso una segnaletica vistosa, pronta a stupire, a far immaginare, anche ad arredare, avvalendosi di uno spirito curioso e dadaista. Le tracce di pittura si uniscono a immagini, cose, oggetti, plastiche ed il tutto è condito da colorazioni spesso sfacciate, quasi volutamente ingombranti, raccolte in uno spazio asettico ed isolato sapientemente dal box in plexiglas, che, sembra rubare l'aria alla nostra esistenza per proteggere l'opera stessa. Per Carla devono essere rappresentati i segni ironici della nostra società consumistica, sempre più infantile e globale come la bandiera Americana a stelle e strisce, o le star iconiche dal Novecento a oggi. Personaggi sdoganati, senza patria e senza tempo del nostro mondo sempre più Popolare".

Eclettica e poliedrica, Carla Campea spazia dalla realizzazione di opere di vario genere e dimensioni, come le piccole creazioni di gioielli in microscultura figurativa del corpo umano - tra realtà, fantasia e mitologia - e opere di oreficeria di grandi dimensioni, come la collezione SacraMysteria.

ROMA - Musei Capitolini - Villa Caffarelli
I FARNESE NELLA ROMA DEL CINQUECENTO
Origini e fortuna di una Collezione|

Dall'11 febbraio al 18 maggio 2025, centoquaranta capolavori tra sculture antiche, bronzi, dipinti, disegni, manoscritti, gemme e monete della più prestigiosa raccolta di opere d'arte e reperti archeologici del Rinascimento si susseguono negli spazi espositivi di Villa Caffarelli, ai Musei Capitolini. Un progetto scientifico di alto valore e di grande rilevanza nell'ambito dell'anno giubilare racconta la Collezione Farnese ricostruendo il momento del suo massimo splendore, dai primi decenni del XVI secolo all'inizio del XVII.

La mostra, a cura di Claudio Parisi Presicce e Chiara Rabbi Bernard, è promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e organizzata da Zètema Progetto Cultura in collaborazione con Civita Mostre e Musei

L'esposizione "I Farnese nella Roma del Cinquecento. Origini e fortuna di una Collezione" riunisce parte dell'immenso patrimonio artistico farnesiano, grazie alla collaborazione dei tanti musei e istituzioni che oggi conservano tale eredità dal valore inestimabile.

Il percorso espositivo si snoda lungo dodici sale, percorrendo le quali il visitatore può immergersi nella realtà dei Farnese ricostruendo il legame tra la famiglia, la città di Roma e la Collezione. Sono esposti alcuni dei capolavori che all'epoca impreziosivano gli ambienti più fastosi del Palazzo, quali lo splendido gruppo del Pan e Daphni, databile alla metà del II secolo d.C., il raffinato gruppo del Ganimede con l'Aquila, anch'esso di età imperiale, e capolavori assoluti dell'arte rinascimentale, come la Madonna del Divino Amore di Raffaello e il Ritratto di Papa Paolo III con il camauro di Tiziano, nonché i preziosi disegni preparatori della Galleria dei Carracci. Ed infine, uno spazio è stato dedicato al rapporto tra i Farnese e Fulvio Orsini.

Ad aprire la visita, un'introduzione dedicata al legame tra Paolo III e Roma, e agli importanti interventi urbanistici voluti da papa Farnese, in preparazione del Giubileo del 1550. Nella sala intitolata "Gli Artefici della Collezione" è presente una preziosa galleria di ritratti delle più importanti figure della famiglia Farnese.

L'impegno di Paolo III nell'avviare la collezione di arte e di antichità viene raccontato nelle sale intitolate "Un palazzo per 'una scuola pubblica del mondo'" e "I Farnese e l'antichità: passione e prestigio". Le opere in collezione non solo rappresentavano un simbolo di potere, ma erano anche una rivendicazione della continuità del papato con l'Antica Roma. Segue un focus sulla "Galleria del Palazzo", che era dipinta con soggetti mitologici ispirati alle Metamorfosi di Ovidio e considerata il capolavoro dei Carracci. Si giunge poi ne "La Sala dei Filosofi", che ospitava opere dedicate al tema delle Veneri: è qui possibile ammirare, tra i tanti capolavori, la celebre Venere Callipigia di epoca adrianea.

Una sezione è dedicata alla figura e all'operato di "Fulvio Orsini". Viene qui approfondito il suo ruolo nell'acquisizione e valorizzazione di numerosi reperti, nonché il suo impegno nell'incremento della biblioteca Farnese, che divenne un importante centro di studio e conservazione di manoscritti antichi, codici e opere letterarie.

La suggestione del percorso all'interno del palazzo è evocata nella sala successiva dal titolo "Il Camerino" o "Gabinetto del Cardinale", la cui decorazione, commissionata a Carracci, alternava scene mitologiche a figure allegoriche destinate a celebrare le virtù di Odoardo e in seconda battuta del fratello Ranuccio.

I capolavori della Collezione dedicati al tema sacro, come l'eccezionale Madonna del Divino Amore di Raffaello, la Guarigione del cieco nato di El Greco e il Cristo e la Cananea di Annibale Carracci, sono esposti nella sala, intitolata "Le stanze dei dipinti e dei disegni", situati al piano superiore di Palazzo Farnese. Al legame eccezionale fra i Farnese e Orsini viene reso omaggio nell'ultima sala, dal titolo "Due collezioni, un solo destino" che presenta una selezione di opere provenienti da entrambe le raccolte.

PADOVA - Centro Altinate
SILVANA WEILLER
Paesaggi e leggende

Padova rende omaggio a Silvana Weiller Romanin Jacur (1922–2022), riservandole un'ampia retrospettiva al Centro Culturale Altinate San Gaetano, dal 19 gennaio al 2 marzo.

La mostra – ricca di oltre un centinaio di opere – è curata da Nicola Galvan e Elisabetta Vanzelli, autori anche del catalogo che, accanto alle opere esposte documenta l'intera produzione grafica dell'artista.

Concepita per gli spazi espositivi del Centro Culturale Altinate San Gaetano, la rassegna presenta un centinaio di opere distribuite lungo due scenari diversi ma complementari, che portano testimonianza delle due principali tematiche approfondite da Weiller a partire dal secondo dopoguerra in avanti.

Nello spazio dell'Agorà trova espressione il tema intimo e privato della cultura ebraica, che l'autrice rielabora attraverso formule narrative di grande originalità, caratterizzate da enormi rotoli di carta – alcuni lunghi fino a quattro metri – animati da episodi e personaggi di derivazione biblica.

Si tratta di lavori inediti, dal tono fiabesco e ironico, mai precedentemente esposti, se si considera il carattere familiare e domestico per il quale furono concepiti. Contestualmente, i ballatoi intorno all'Agorà danno voce a scenari di derivazione ambientale, con soggetti riconducibili a elementi naturali e urbani, tra cui – in primis – le innumerevoli vedute di Prato della Valle, abitato da alberi e palazzi che virano dal dettaglio naturalistico alla sintesi astratta.

Nella sua eterogeneità, la mostra porta diretta testimonianza, da un lato, dei luoghi più cari alle vicende personali dell'artista, e dall'altro, di quanto essa stessa fu in grado di sperimentare nel corso di tutto il secondo Novecento, complici una sintonia con i linguaggi delle Avanguardie e una profondità intellettuale che le permisero di spaziare tra formule ora più liriche, ora più astratto-geometriche o gestuali.

BENEVENTO - Museo ARCOS DOMINA

Il Museo ARCOS di Benevento presenta fino al 23 febbraio la mostra **DOMINA**, promossa dalla Provincia di Benevento e dal Museo ARCOS, curata da Ferdinando e Francesco Creta.

Un titolo, **DOMINA**, che affonda le sue radici nell'etimologia stessa della parola Donna e che rimanda al suo ruolo di signora della casa, ma che, nella realtà contemporanea, tende ad appropriarsi di quegli spazi che troppo spesso sono stati appannaggio del mondo maschile.

La mostra, nel porsi come indagine di alcune interessanti produzioni al femminile in territorio Nazionale, espone i lavori di un gruppo eterogeneo di artiste (Sara Cancellieri, Anna Caruso, Daniela Conte, Ilaria del Monte, Elisa Filomena, Debora Garritani, Milena Sgambato) che, ognuna con il proprio linguaggio, spazia nei principali medium del contemporaneo in un rapporto armonico con gli spazi ipogei del museo.

Un'indagine che si ricollega al percorso dell'ultimo decennio del museo, dalla mostra *Iside Contemporanea* del dicembre 2013, con l'apertura a tutte le istanze del dato femminile nella storia dell'arte, inserendosi, così, nel filone italiano già avviato con "L'altra metà dell'avanguardia 1910-1940. Pittrici e scultrici nei movimenti delle avanguardie storiche", la mostra milanese, curata da Lea Vergine nel 1980.

È così che il museo beneventano ritorna sulla questione artistica di genere, riproponendo, a distanza di 11 anni, tre artiste già presenti in *Iside Contemporanea* per creare rapporti di relazione con altre ricerche del nostro paese.

Non a caso la scelta della direzione artistica in questi anni si è mossa sempre su un'investigazione della produzione territoriale che, superando le questioni di genere, ha prodotto mostre caratterizzate dalla ricerca degli autori selezionati.

MANTOVA -Galleria Arianna Sartori "ARTISTI 5 + 1"

La Galleria Arianna Sartori di Mantova, nella sala di via Ippolito Nievo 10, dal 25 gennaio al 6 febbraio propone la mostra collettiva "ARTISTI 5+1".

Alle pareti sarà possibile ammirare le fotografie di Anna Maccabelli, i dipinti di Graziella Paolini Parlagreco, Riccardo Paolini, Maurizio Setti, le incisioni di Laura Pozzi mentre al centro della sala saranno collocate alcune sculture dell'artista Serenella Sossi.

PRATO - Galleria Open Art INFORMALLY SPEAKING Una grammatica universale

La Galleria Open Art di Prato presenta fino al 1 marzo 2025, *Informally Speaking*. Una grammatica universale, esposizione che presenta uno spaccato delle esperienze informali italiane ed internazionali, attraverso un arco temporale che abbraccia oltre mezzo secolo di storia, dagli anni Cinquanta del Novecento fino ai primi decenni del nuovo millennio.

Senza pretendere di coprire tutta la complessità del movimento, *Informally Speaking* si concentra su opere e personalità che riflettono le inquietudini dell'epoca, mettendo in evidenza anche la dimensione globale di una produzione che unisce esperienze culturali variegata.

Il percorso espositivo si sviluppa negli spazi della galleria con opere di Renata Boero, Alberto Burri, Rafael Canogar, Jean Dubuffet, Walter Fusi, Osvaldo Licini, Paolo Scheggi, Toti Scialoja, Norman Bluhm, James Brooks, Sam Francis, John Hultberg, Paul Jenkins, Conrad Marca-Relli, John Ferren, John Grillo, Roberto Matta, Fernando de Szyszlo, Ben Nicholson, Edouard Pignon, Gerard Ernest Schneider, Leopold Survage, Silvano Bozzolini, Eugenio Carmi, Achille Perilli, Bruno Querci, Elio Marchegiani, Mauro Reggiani, Jiří Kolář, Jacob Hashimoto.

MACERATA - Musei Civici

**NIDAA BADWAN
THE SAVING LIGHT**

fino al 30 marzo

BOLOGNA - LABS ELISABETH SCHERFFIG

Il 18 gennaio 2025 inaugura presso LABS Contemporary Art la mostra di Elisabeth Scherffig dal titolo *Observatorium*.

È la prima mostra dell'artista tedesca ospitata dallo spazio bolognese. Una rassegna con una ventina di lavori datati fra gli anni Settanta e oggi, tesa a indagare la metodologia operativa di Scherffig, attenta indagatrice del suo circostante, attraverso il disegno, il calco, la scultura. La rassegna è curata dalla storica dell'arte Angela Madesani. Nel suo lavoro, l'artista privilegia lo sguardo sullo spazio urbano e sulla natura, che considera un organismo in continua metamorfosi. Indagando tale processo, ha realizzato dei cicli di disegni alcuni in scala monumentale di luoghi in trasformazione.

Non si tratta di un percorso cronologico, quanto di dialoghi tra opere, in cui è possibile cogliere dei *file rouges* che testimoniano la coerenza della sua ricerca.

Observatorium opera in due sensi: da una parte è relativo all'atteggiamento dell'artista nei confronti del circostante, dall'altra è la possibilità che lo spettatore ha di entrare nella sua ricerca, che richiede attenzione e puntualità. (fino al 5 aprile)

PIACENZA - Eataly

**"UNA MOSTRA"
Paola Foppiani
Silvia Galletti**

7 - 16 febbraio

SANT'AGATA DE' GOTIV(BN) - MILA
UGO LEVITA
Terraincognita.
Imago visibilis et invisibilis

La mostra "Terraincognita. Imago visibilis et invisibilis" di Ugo Levita, a cura di Ferdinando Creta, si propone come un viaggio tra il visibile e l'invisibile, un'esperienza che invita lo spettatore a esplorare le sfumature dell'arte antica e contemporanea. In un contesto museale che abbraccia secoli di storia, Levita crea un dialogo profondo tra sacro e profano, tra il passato e una visione innovativa del presente. Attraverso un linguaggio artistico che si nutre di simbolismi e narrazioni oniriche, l'artista invita a riflettere su temi esistenziali e spirituali, stimolando un'interazione intima con le sue opere. La mostra non è solo un'esposizione visiva, ma un invito a interrogarsi sulla natura della realtà e sull'essenza dell'immagine, facendo emergere una sacralità che risuona nei luoghi di Sant'Agata de' Goti. "Terraincognita" diventa così un palcoscenico per esplorare il complesso rapporto tra l'arte e la vita, tra visibilità e invisibilità, tra sogno e realtà. La mostra, allestita nei luoghi del MILA - Museo itinerante dei luoghi alfonsiani, arricchisce ulteriormente le esposizioni con un'esperienza che trascende il tempo e lo spazio. Qui, ogni opera non è solo un oggetto da osservare, ma un portale che conduce a riflessioni profonde e personali, invitando il pubblico a lasciarsi coinvolgere in un dialogo che oltrepassa i confini della percezione. In un mondo in cui il frastuono quotidiano spesso oscura la bellezza dell'introspezione, "Terraincognita" si erge come un rifugio per l'anima, un invito a riscoprire la meraviglia dell'arte e la sua capacità di rivelare ciò che è nascosto, trasformando il visitatore in un esploratore di mondi inesplorati. (fino al 1 febbraio)

MANTOVA - Galleria Arianna Sartori

MAESTRI MANTOVANI

Mario Moretti Foggia
 Alfonso Monfardini
 Guido Resmi
 Angelo Del Bon
 Arturo Raffaldini
 Giuseppe Facciotto,
 Giulio Perina,
 Giulio Salvadori

1 - 27 febbraio

RAVENNA - Fondazione Sabe per l'arte
ALEX CORNO - COSTRUIRE IL CIELO

Il 18 gennaio la Fondazione Sabe per l'arte presenta *Costruire il cielo*, mostra personale dell'artista Alex Corno (Monza, 1960), realizzata con il patrocinio del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna - Campus di Ravenna e in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Ravenna.

La mostra è uno sguardo sulla recente produzione di Alex Corno, che ne sottolinea il valore di sintesi rispetto a una carriera più che quarantennale. Le opere degli ultimi anni si presentano come un approdo nella costante ricerca di equilibrio tra le materie industriali e i richiami a una dimensione spirituale e cosmologica.

È il concetto stesso di equilibrio, oggi, a essere centrale nel lavoro dell'artista, grazie a strutture metalliche che nel tempo si sono fatte più lamellari, recuperando una leggerezza di superfici offerta in passato soprattutto dai rilievi. Le nuove opere abbandonano le dissonanze materiche degli anni Novanta e Duemila per una levigatezza sveltante, accresciuta da una felicità cromatica che recupera i colori pastello degli esordi e si stende ovunque come uno smalto energetico. Proprio il colore contribuisce a dare una vita inedita alle sculture di Corno, che oscillano sempre fra le traiettorie astratte e ideali delle sue orbite e una figurazione quasi antropomorfa, ludica, divertita. La mostra rimarrà aperta al pubblico fino al 6 aprile.

MANTOVA - Galleria Arianna Sartori

MANTOVA IN COLLETTIVA 2025/4

Nelle due sale della Galleria Arianna Sartori di Mantova (via Ippolito Nievo 10 / via Cappello 17) dall'11 al 23 gennaio sarà allestita la quarta esposizione collettiva di un ciclo di mostre che vogliono esplorare il mondo artistico mantovano moderno e contemporaneo.

Arianna Sartori è la curatrice della mostra "Mantova in collettiva 2025/4", che con l'esposizione di artisti diversi tra loro per generazioni (nati tra il 1904 al 1972), per tipologie espressive e tematiche e anche per le tecniche esecutive che tanto li caratterizzano, si muove ormai da decenni, con la volontà di rivitalizzare la curiosità e l'interesse del pubblico ponendo accenti nuovi verso il mondo dell'arte mantovana che merita di essere costantemente rivitalizzato.

In mostra le opere degli Artisti (in ordine cronologico): Giuseppe Facciotto (Cavriana, 1904 - Mantova, 1945), Ezio Mutti (Castiglione delle Stiviere, 1906 - 1987), Vera Campagnari (Cavriana, 1911 - Mantova, 2003), Rinardo Gozzi (Mantova, 1923 - 2005), Renzo Ferrarini (Mantova, 1928 - 2001), Danilo Guidetti (Castiglione delle Stiviere, 1928 - 1990), Domenico Gentile (Salerno, 1933 - Asola, 2017), Mario Lipreri (Curtatone, 1938 - Mantova, 2010), Lucia Bonseri (Pomponesco, 1950), Giordano Nonfarmale (Mantova, 1951), Nicoletta Barbieri (Castel d'Ario, 1956), Elio Terreni (Goito, 1958), Simone Cortellazzi (Campitello, 1972).

MESAGNE (BR) - Castello Normanno Svevo

DAVID CESARIA -20 D.C.

Si intitola 20 D.C. la mostra antologica dedicata ai 20 anni di attività di David Cesaria, a cura di Ilaria Caravaglio, ospitata dall'8 febbraio al 23 marzo nel Castello di Mesagne, città natale dell'artista. La mostra, con un corpus di circa 50 opere, si articola in un percorso che evidenzia gli esordi, la ricerca, le tappe rilevanti dell'evoluzione artistica di David Cesaria, con sezioni specificamente dedicate ai momenti salienti del percorso creativo.

ROMA - Galleria Mucciaccia
JAN FABRE
 Songs of the Canaries e Songs of the Gypsies

Dal 31 gennaio al 1 marzo 2025, la Galleria Mucciaccia accoglie l'arte visionaria di Jan Fabre. Artista visivo, creatore teatrale e autore, capace di fondere tradizione artistica, filosofia, scienza e spiritualità in un unico personale universo creativo, Fabre porta alla Galleria Mucciaccia un corpus di opere che attraversano l'essenza del pensiero umano, la fragilità della vita e il potere trasformativo dell'arte, "giocando" con la performatività dei materiali, per esplorare temi esistenziali, spirituali e scientifici attraverso un dialogo costante tra corpo, mente e materia.

Occasione per immergersi in un viaggio tra simbolismo, innovazione e intimità personale, in un percorso espositivo attraverso il quale Fabre continua a spingere i confini dell'arte reinventando antiche metafore per affrontare questioni contemporanee, la mostra è un'esplorazione del rapporto tra materia e spirito, forte di un uso innovativo di materiali come il marmo di Carrara, il Vantablack (la più nera versione esistente del nero) e i colori a matita e tempera.

Il primo capitolo *Songs of the Canaries* (A Tribute to Emiel Fabre and Robert Stroud) è un tributo poetico alla fragilità della vita, all'inseguimento dei sogni e alla continua ricerca dell'umanità di comprendere il cielo. Fabre esplora queste tematiche attraverso un'installazione composta da opere meticolosamente scolpite in marmo di Carrara e intimi, sorprendenti disegni a matite colorate su Vantablack. Una serie di sculture raffigura canarini appollaiati in cima a cervelli umani, apparentemente in contemplazione dei meccanismi interni della mente. Dettagli come le piume di un canarino - metafora della libertà e della fragilità - o le vene di un cervello si trasformano in una poesia scultorea che armonizza i suoni del cielo con l'eco dei pensieri umani, attraverso titoli evocativi come *Thinking Outside the Cage* (2024), *Sharing Secrets About the Neurons* (2024) e *Measuring the Neurons* (2024).

È al centro di questa prima sezione espositiva che si trova la scultura monumentale *The Man Who Measures His Own Planet* (2024): una figura si erge su una scala, con le braccia tese come a voler misurare l'immensità del cielo. Il cranio aperto rivela una "terra incognita", quel territorio in gran parte inesplorato che è il cervello, simbolo dell'incessante ricerca dell'artista e dell'uomo per capire l'incomprensibile; il corpo è modellato su quello di Fabre stesso, mentre il volto rimanda al fratello scomparso prematuramente, Emiel, a cui è dedicata la mostra.

Il secondo capitolo, *Songs of the Gypsies* (A Tribute to Django Reinhardt and Django Gennaro Fabre), mescola il jazz e l'arte con la vita personale dell'artista, per esplorare la relazione tra fragilità e creazione in opere sorprendenti che uniscono tradizione iconografica e innovazione contemporanea. Il cuore dell'installazione è costituito da tre grandi sculture di marmo di Carrara in cui Fabre raffigura un neonato fuori scala, suo figlio all'età di 5 mesi e mezzo, ma alto come il padre. Questa seconda sezione della mostra inizia infatti con una nota personale: Fabre ha chiamato il suo primogenito Django Gennaro, dove Django si riferisce a Django Reinhardt, virtuoso chitarrista gypsy jazz belga, acclamato da musicisti di tutti i generi come geniale e innovativo. Jan Fabre ha scelto di omaggiare queste due importanti figure nella sua vita, fonti di ispirazione per la sua arte. Le delicate forme infantili scolpite incarnano il mistero della nascita e della creazione e sono anche messaggere di partiture musicali jazz, che appaiono sia incise nel marmo sia nei disegni dai colori vivaci, evocando una dimensione giocosa e improvvisata, ispirata alle pitture infantili del giovane Django e ai brani di Reinhardt. Come una partitura musicale multidimensionale che trasporta lo spettatore sulle note dei grandi successi del chitarrista gitano "Minor Swing", "Nuages" o "Manoir de Mes Rêves", le opere conducono in un mondo di sogni concreti, di vite fatte d'arte; un lento swing tra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande.

MILANO - Museo Poldi Pezzoli
ARTE CONTEMPORANEA
E RINASCIMENTALE

Il 2024 è stato un anno straordinario per il Museo Poldi Pezzoli in termini di rilancio, posizionamento internazionale, numero di attività e progetti dedicati alla valorizzazione della collezione.

Inoltre, con più di 82.000 visitatori (+ 80% rispetto al 2023), è stato l'anno con il maggior numero di ingressi dalla sua apertura ad oggi.

Anche per il 2025 le attività non mancheranno: terminerà alla fine del mese di gennaio il restauro della Dama del Pollaiuolo, che ha portato a numerose scoperte sul dipinto che finalmente ritroverà i suoi colori originari, svelando dettagli e particolari che non erano più visibili a causa dell'ingiallimento della superficie.

*A febbraio 2025 verrà inaugurata la mostra di arte contemporanea Elisa Sighicelli. *Vitroepifanie*, che dal 21 febbraio al 20 maggio reinterpreterà la collezione di vetri antichi del museo con un gioco di luci e trasparenze su grandi superfici. Attraverso la sua pratica innovativa della fotografia, Elisa Sighicelli esplora la materialità e la percezione delle immagini, trasformando le qualità di trasparenza e liquidità dei vetri in entità fantastiche. Le opere, create appositamente per la Stanza del Collezionista, propongono un viaggio onirico in cui la luce diventa il mezzo per decostruire convenzioni visive e rivelare la poesia nascosta nei dettagli più piccoli.*

*Il 26 marzo, invece, il museo aprirà *La seduzione del colore*. Andrea Solario e il Rinascimento tra Italia e Francia, una grande mostra monografica dedicata al pittore rinascimentale Andrea Solario (25 marzo - 30 giugno 2025). In collaborazione con il Museo del Louvre, l'esposizione offrirà prestiti eccezionali di opere che non hanno mai lasciato la Francia, e presenterà uno degli artisti più significativi del Rinascimento, noto per le sue originali influenze italiane e francesi.*

Nel corso dell'anno proseguiranno le attività dei servizi educativi per scuole e famiglie.